

FRUMENZIO GHETTA, *Sentenza capitale emanata contro Marco da Caderzone eseguita il 26 maggio 1490*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 68/1 (1989), pp. 3-22.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



SENTENZA CAPITALE EMANATA CONTRO MARCO DA CADERZONE ESEGUITA IL 26 MAGGIO 1490

P. FRUMENZIO GHETTA

Marco da Caderzone, uno dei personaggi più famosi delle Giudicarie, fu giustiziato a Trento il 26 maggio 1490, per le sue imprese criminali. Figlio naturale di Giorgio conte di Lodron, ne ereditò i beni situati nel territorio comunale di Caderzone e l'avita ferocia, assieme alla determinazione nel portare a termine le imprese.

I documenti che pubblichiamo, cioè la condanna a morte e il testamento di Marco da Caderzone, sconosciuti finora agli storici, recano nuova luce intorno alla sua vita, alle sue imprese e soprattutto ai contatti da lui avuti con i nemici della *patria*.

Si potrebbe pensare che questi stessi documenti facciano parte del processo criminale tenuto a Trento contro il detto Marco da Caderzone; purtroppo i volumi dei processi criminali sono andati in gran parte perduti. Per puro caso si sono conservate le minute della sentenza e condanna a morte di Marco da Caderzone, le quali recano numerose note e cancellature, scritte dai notai di Trento Nicolò Morzante e Antonio a Berlina.

L'interesse e l'importanza di tali documenti deriva dalle informazioni e precisazioni che forniscono. Fra queste ricordiamo: la data della condanna di Marco e le motivazioni della stessa, con la descrizione delle imprese di Marco, alcune finora sconosciute, altre note solo in parte.

Le imputazioni della condanna a morte di Marco da Caderzone, addotte dal pretore di Trento Giovanni Battista Lambertini da Bologna, non sono soltanto quelle rivolte contro un famoso bandito e brigante, cioè contro un delinquente comune, sono piuttosto imputazioni di carattere politico, cioè contro un ribelle all'autorità del principe di Trento e

del duca d'Austria e contro un traditore della *patria*. Le imputazioni più gravi contro Marco, quelle che hanno maggior peso sulla bilancia della sentenza di morte, sono quindi quelle di carattere politico: la sua attività di spia e di quinta colonna a favore dei Veneziani e i suoi contatti e accordi segreti con gli Svizzeri del Cantone dei Grigioni.

È noto come la repubblica di Venezia abbia tentato in tutti i modi di liberare e salvare la vita al suo fidato informatore e mercenario ¹⁾. Siccome però non era soltanto il principe di Trento ad esigere che fosse fatta giustizia contro Marco da Caderzone per i delitti da lui commessi, ma c'era anche il governo di Innsbruck che faceva pressione perché Marco fosse condannato come ribelle e come traditore della *patria* e della Casa d'Austria, non ci fu scampo per lui. Tutte le preghiere e le suppliche dei suoi parenti i Lodron e le raccomandazioni della repubblica di Venezia, non trovarono ascolto. Ottennero soltanto che il condannato, invece di venir decapitato e poi squartato, fosse impiccato; ma siccome anche l'impiccagione era disonorevole per un *nobile*, ottennero che fosse invece decapitato.

La prima condanna era riservata ai traditori ed anche Marco, come traditore della *patria*, era stato condannato a venir squartato e ciascun quarto ad essere esposto presso le porte della città. A Trento le esecuzioni capitali si effettuavano in Piazza Duomo e a Venezia nella Piazzetta di s. Marco fra le due colonne. Solo in seguito alle insistenti preghiere e suppliche di parenti e amici tale pena fu commutata nella sola decapitazione per Marco.

Non siamo in grado di sapere per quali impedimenti imprevisi o inconvenienti sopraggiunti, la sentenza di morte e l'esecuzione capitale di Marco da Caderzone, siano state differite di alcuni giorni: dal 22 maggio si passò al 24, poi al 25 e finalmente al 26 maggio 1490.

Nello stesso giorno fu giustiziato anche un sicario, un certo Bianchino della valle di Non, della cui vicenda si parlerà in Appendice a questo scritto.

Fra le imprese che resero più famoso Marco da Caderzone, va ricordato l'assalto al castello di Castelvorno sopra Isera, nella notte dell'11 novembre 1479. L'impresa non ebbe successo; Marco si pose in salvo con la fuga, ma alcuni degli assalitori furono fatti prigionieri ed ebbero mozzata la testa ²⁾.

¹⁾ VALENTI SILVESTRO, *Marco da Caderzone*, in *Archivio trentino* 19 (1904) 87.

²⁾ VALENTI SILVESTRO, *Marco da Caderzone*, in *Archivio trentino* 19 (1904) 84.

È interessante notare che di tale memorabile impresa non si faccia parola fra le imputazioni della condanna di Marco da Caderzone.

Ma c'era un altro castello che destava le brame di qualcuno: si tratta del castello di Arco sul quale da tempo avevano messo gli occhi i Veneziani, padroni di Riva sul Garda. Fra le accuse rivolte contro Marco da Caderzone si trova quella di aver tentato di impadronirsi del castello di Arco per consegnarlo ai Veneziani. La sentenza non dice espressamente chi sia la potenza per la quale Marco doveva compiere l'impresa, ma è ovvio che si tratta della repubblica di Venezia.

Secondo quanto si legge nelle motivazioni della sentenza di morte di Marco da Caderzone, egli diede inizio alle sue imprese banditesche, con alcuni omicidi. Già nel 1470 aveva ucciso un certo Graziadeo da Pelugo. Poco dopo, con la collaborazione del prete Antonio napoletano e del prete Lizerio, avvelenò il prete Giovanni vice pievano di Rendena.

Più tardi, terminata la guerra di Sigismondo arciduca d'Austria con la repubblica di Venezia (1487), Marco, assieme ai suoi complici, tentò invano di occupare la bastia o rocca di Storo; riuscì invece a impadronirsi della bastia di Preore, che divenne un covo di banditi. D'accordo con Marco, i suoi complici scendevano dalla detta bastia per assalire i viandanti e i mercanti, ferendo e uccidendo chi tentava di opporsi.

Fra le altre angherie imposte da Marco e compagni ai viandanti, si parla di un dazio sul sale: da ogni soma di sale che transitava per la val Rendena, ne prelevavano una galeda.

Marco viene inoltre accusato di essersi recato a Brescia con i suoi complici e di aver ordito un complotto ai danni della *patria*. Si era messo d'accordo con i Veneziani, per fare da quinta colonna, andando nelle valli di Sole e di Non a saccheggiare e incendiare i villaggi.

Ma l'accusa più grave mossa contro Marco, come abbiamo visto, è costituita dalle sue relazioni con gli Svizzeri, cioè di essersi recato nel 1489 nel cantone dei Grigioni, per organizzare col proprio aiuto l'occupazione del territorio trentino, da parte degli Svizzeri stessi. Il progetto non ebbe seguito perché nel frattempo l'imperatore aveva fatto la pace con il re di Francia.

Testamento di Marco da Caderzone

Su di un foglio volante, conservato assieme al testo della condanna, il notaio Nicolò Morzante ha scritto le ultime volontà di Marco da

Caderzone. Più che di un testamento vero e proprio, si tratta di un elenco di lasciti ai parenti e alle chiese della Rendena e di Trento.

Da questo documento veniamo a conoscere il nome della moglie di Marco, Maria, della figlia Antonia e delle nuore Bartolomea e Agnese. I figli di Marco non vengono nominati.

Questi sono i lasciti fatti alle chiese della valle Rendena: alla chiesa di S. Maria di Campiglio lascia la grossa somma di 100 ducati; alla chiesa di Caderzone lascia 50 ducati e alla chiesa di s. Vigilio pieve di Rendena 11 ducati. Lascia inoltre un doppio cero alla chiesa di s. Stefano di Carisolo.

Fra le chiese di Trento sono ricordate s. Maria Maggiore, alla quale lascia 25 ducati; a s. Marco lascia 10 ducati e a s. Maria Maddalena 5 ducati. Vi era l'obbligo di lasciare in ogni testamento una piccola offerta alla cattedrale di s. Vigilio per sostenerne le gravose spese di manutenzione: il nostro condannato lascia a tale scopo 25 grossi carantani. Lascia infine 8 ducati perché gli siano celebrate quattro volte le Messe di s. Gregorio dagli Agostiniani di s. Marco a Trento.

Mentre il condannato a morte Bianchino della valle di Non chiede di venir seppellito nel cimitero di s. Maria Maggiore a Trento, nulla si dice della sepoltura di Marco da Caderzone. Di solito tutti i cadaveri dei giustiziati sulla Piazza del Duomo di Trento, venivano sepolti nel cimitero di s. Maria Maggiore. Possiamo credere che siano stati gli stessi Lodron, parenti di Marco, sollecitati dalle preghiere dei figli, a farne trasportare il cadavere nelle Giudicarie e seppellirlo in una chiesa o in un cimitero della val Rendena.

Come si può notare, il testo del testamento di Marco da Caderzone è ridotto all'essenziale: i soli legati da lui fatti. Da questa «abbreviatura» il notaio Nicolò Morzante ha rogato un testamento in piena regola secondo la forma legale, da consegnare agli eredi di Marco, perché eseguissero le sue ultime volontà.

A prima vista si può rimanere meravigliati nel vedere quanti legati a chiese abbia fatto Marco da Caderzone e soprattutto quali somme di denaro abbia lasciato.

L'unica spiegazione di questo fatto la possiamo trovare, ammettendo che ad assistere spiritualmente il condannato a morte, siano stati i frati Agostiniani di s. Marco di Trento. Tanto più che, oltre all'offerta di 10 ducati alla loro chiesa, Marco lascia a quei religiosi altri 8 ducati perché gli venissero celebrate quattro volte le messe di s. Gregorio.

È quindi assai probabile che siano stati i frati Agostiniani a mettere Marco da Caderzone dinanzi alle sue responsabilità e a suscitare in

lui il rimorso per i delitti commessi e la volontà di riparare alle ruberie e ai delitti.

Che Marco sia stato spinto più dal dovere della riparazione e della restituzione, che non dalla devozione, a fare i detti lasciati alle chiese di Rendena e di Trento, lo possiamo dedurre anche dall'obbligo fatto ai suoi eredi di restituire alla chiesa di Caderzone la «chiesura» da lui usurpata.

Soprattutto la grossa somma di 100 ducati lasciati all'ospizio di Campiglio, può significare il desiderio del testatore, di riparare alle ruberie da lui commesse. Quel denaro infatti era destinato a beneficio dei numerosi viandanti che transitavano e si fermavano in quel luogo.

Testo della sentenza

In Christi nomine Amen. Hec est quedam sententia corporalis et sententia condemnationis corporalis lata et data et in hiis scriptis sententialiter promulgata, per magnificum et generosum iuris utriusque doctorem dominum Johannem Baptistam de Lambertinis de Bononia, honorabilem pretorem tridentinum, pro rev.mo in Christo patre et domino, domino Uldarico, dey et apostolice sedis gratia, episcopo et domino tridentino dignissimo etc., scripta, lecta et promulgata per me (spazio bianco) (Nicolaum Morgantum) civem tridentinum et notarium, sub anno domini millesimo quadringentesimo nonagesimo, indictione octava, die mercurii, vigesimo sexto mensis may, ad locum publicum constitutum et deputatum, ubi similes condemnationes corporales dari, proferi et promulgari solent, in hunc modum, videlicet:

Nos Johannes Baptista de Lambertinis de Bononia, potestas antedictus, sedentes pro tribunali ad hanc nostram sententiam corporalem faciendam, sequentes et sequi volentes, per formam iuris et statutorum civitatis tridentine, dictam sententiam dabamus et proferimus, in hiis scriptis, contra te Marcum nominatum de Caderzono, diocesis tridentine, hominem male conditionis vite et fame, rebellem, proditorem, omicidam, et assassinum, contra quem per monitum notarii et inquisitiones per nos nostrumque officium procedimus.

In eo, de eo et super eo, quod fama publica precedente et clamosa insinuatione referente per monitum notarii, non a malevolis et suspectis, sed potius a fide dignis hominibus et personis, non semel tantum sed sepe et sepius, nostrique officii ad aures auditumque pervenit.

Qualiter superius scriptus Marcus, spiritu diabolico instigatus,

Deum pre oculis non habendo, sed potius inimicum umane nature, scienter, dolose et apensate, animo deliberato, dato ordine, animo et intentione comitendi et perpetrandi omnia infrascripta mala ut infra, videlicet:

In eo, de eo etc.. Quod de anno 1470 vel circha in villa Borzagi in Randena, in una domo ipsius ville asociatus cum duobus sociis armatis, et ad invicem sibi ipsis prestantes auxilium, consilium et favorem; reperierunt Graciadeum de Peluch de Randena, et eum Graciadeum interfecerunt.

Item non contentus de premissis, dictus Marcus cum aliquibus, qui pro presenti tacentur pro meliori, post bellum preteritum, videlicet de anno 1488, tamquam homo non habens animum, nec advertens ad iuramentum eydem prestitum, de fidelitate et obedientia dominis, videlicet, illustrissime domui Austrie, nec non rev.mo domino tridentino dignissimo et ecclesie sue, conspiramentum fecit cum predictis, quorum nomina in presenti tacentur pro meliori, ordine dato, volebat intrare vallem Annanie et Solis et alia loca ipsius episcopatus, robando, concremando loca pro uno domino, quem in presentiarum tacentur pro meliori ³⁾).

Item non contentus de premissis dictus Marchus de Caderzono, proditor tocius domus Austrie et patrie, et rev.mi domini prelibati, ivit Brixiam cum duobus sociis, et habuerunt colloquium cum providitoribus Brixie et dominationis venetorum, et illos avisaverunt de nonnullis occurrentibus in patria, et inde in eadem collocutione per ipsos facta cum dictis hominibus de dicta patria, et etiam patrie in perditionem, detrimentum, dampnum et devastationem ipsius patrie et ill.mi ducis Austrie et rev.mi domini prelibati, facere determinaverant.

Item non contentus de premissis, dictus Marchus cum sociis suis, qui etiam in presentiarum tacentur, pro meliori, volens dictum suum malum propositum adimplere, deinde etiam tractaverunt velle accipere bastiam supra Setaurum, citra Duronum, et invitis tam prelibato rev.mo domino tridentino, quam prefato ill.mo duce Austrie, volebant reditiare dictam bastiam, sciente, paciente, consentiente dicto ipso Marcho ut supra, et consilium etiam dante predictis, volentibus dictam bastiam reheditiare.

Item, non contentus de premissis, dictus Marcus, animo deliberato

³⁾ Cioè: trattandosi di affari che toccano la repubblica di Venezia, è prudente non farne cenno.

contra auctoritatem suorum superiorum, et contra portantes sal, una cum filiis suis accipiebat unam galetam salis ex quoque salma, et in suos ipsius Marci convertendum usui, illud vendebat, non semel sed pluries.

Item non contentus de premissis, de anno 1489, dictus Marcus, volens dictum suum malum propositum adimplere, una cum aliis sociis, ordinaverunt et deliberaverunt cum quadam liga, que vocatur la Liga Grissa, venire in hanc patriam, et illam capere, et homines occidere, et dictam patriam subvertere more hostilli, in preiudicium ill.mi ducis Austrie et rev.mi domini prelibati et aliorum quorumcumque. Que tamen res non fuit sortita effectum, cum prefati intellexerunt, ser. mum regem romanorum fecisse pacem seu treguam cum invictissimo rege Franchorum; et nisi hoc fuisset intellectum, dicti proditores et dicta liga, venissent ad captivandam dictam patriam, prout supra dictum fuit, non insinuando dicto ill.mo principi et rev.mo domino tridentino.

Item non contentus de premissis, dictus Marchus, una cum sociis suis, qui in presentiarum tacentur pro meliori, dato ordine, debebant proditorie capere Castrum Archi, et illud dare et consignare cuydam potentatui in Italia, quod pro meliori tacetur, etc..

Item non contentus de premissis, dictus Marchus, una cum presbitero Lizerio et presbitero Antonio de Regno Neapolis, dato ordine in uno ministro, atosichaverunt quemdam presbiterum Johannem, vicarium plebis Randene, modo sunt annis viginti(?), ex quo tosicho mortuus fuit, et est; et deinde omnia bona dicti presbiteri Iohannis, inter se diviserunt, et in suos conversi sunt: intra que dictus Marchus accepit peram sive tascham; accepit ducatos septuaginta inter rerum et monetarum.

Item non contentus de premissis, dictus Marchus, una cum pluribus aliis sociis ivit abitandum in bastiam Prevorii, et ipse Marcho sciente, consentiente et participante de furtis omnibus infrascriptis: primo, furto subtraxerunt pecudes viginti Johanni Antonioli; item cuidam Matheo Cagalagno capras sexdecim.

Item non contentus de premissis, dictus Matheus cum dictis sociis derobaverunt in strata publica perplures personas per vim, ab illis accipiendo pecunias et alia bona ipsorum, ac etiam ipsos vulnerando et male tractando, ut publicus assassinus et proditor.

Item non contentus de predictis, sed malum malo addendo, predictus Marcus multa alia scelera, ac violenter homines pertractavit et pertractare fecit, ac etiam multa alia furta, robarias et assassinamenta ac prodiones fecit, et fieri mandavit, qui hic non describuntur et que pro

meliori tacentur, licet omnia sint descripta, et per dictum Marchum certificata, in quodam processu scripto et rogato per manum ser Nicolai Morzanti et ser Antonii a Berlina, ad quem relatio habeatur.

Que omnia suprascripta dictus Marchus scienter, dolose et appensate, omnia suprascripta commisit et perpetravit suprascriptis locis, modis et temporibus, contra bonos mores et formam iuris et statutorum Tridenti: erga nobis et officio nostro, omnia et singula in presenti nostra sententia contenta, fuisse et esse vera, comissa et perpetrata per dictum Marchum, per eius veram et legitimum confessionem; in qua sponte et libere, coram nobis et officio nostro legitime per eius iuramentum perseveravit. Cui, dicto Marcho, dedimus et assignavimus certum terminum ad faciendum eciam suas defensiones, si quas facere intendebat, per se vel per alium; et nullam in dicto termino defensionem fecit, prout in actis officii nostri evidenter aparet.

Idcircho: nos Johannes Baptista potestas antedictus, sedentes pro tribunali ut supra, omnibus meliori modo, via, iure, forma, quibus magis melius et validius et efficacius possumus et debemus, in hiis scriptis, dictum Marchum diffinitive sententiamus et condempnamus, ut per gastaldiones civitatis Tridenti, cum suis sequacibus ad hoc deputatis, asocietur, conducatur, ipse Marchus, ligatis manibus, ad plateam civitatis Tridenti, et ibidem a magistro iustitie in quatuor frustis dividatur et ponantur per magistrum iustitie ad loca ubi similia frustra solent apponi; ut moris est ⁴⁾).

Et quia frustra esset sententias ferre, nisi esset qui eas executioni debite emandaverit; idcircho nos Johannes Baptista potestas antedictus, volentes presentem nostram sententiam corporalem executioni mandari facere, secundum formam iuris et statutorum civitatis Tridenti, committimus, impartimus et stricte precipiendo mandamus, nobilibus et egregiis viris ser Johannino notario de Lasino, et ser Preto, honorabilibus civibus et gastaldionibus civitatis Tridenti, et tibi Francisco Cicogna cavale-rio nostro, ut cum sequacibus ad hoc deputatis, in executionem dicte nostre sententie, eatis ad dictum locum cum dicto magistro iustitie et aliis sociis ad hoc deputatis, et ibidem, in dictis quartarum frustris dividatur, et ponantur ipsa frustra ad loca consueta, ubi similia frustra solent apponi ut moris est.

⁴⁾ Nel margine: *ad locum iustitie deputato et ibidem furcis suspendatur, tale quod moriatur.*

Nota marginale: per magistrum iustitie furcis suspendatur, taliter quod moriatur. Et predicta fiant ut ceteris transeat in exemplum.

Ac omnia bona dicti Marci de Caderzono, tam mobilia quam im-
mobilia, ac omnia eius iura et actiones, confischamus et camere rev.mi
domini applicamus, salvo tamen iura omnium personarum et quorum-
cumque creditorum prefati Marci, quod illibatum et salvum esse volu-
mus ipsis creditoribus ipsius Marci.

Et ad preces aliquorum, dicta mors ita fienda, modis predictis, per
infradictum modum fuit mutata; ut ad dictam plateam dictus Marcus ut
moris est conducatur et ibidem caput a corpore separetur, ita ut moria-
tur, ut etiam ceteris transeat in exemplum.

Legati fatti da Marco da Caderzone ⁵⁾

Primo ligavit pro anima sua ecclesie s. Marie de Campeio ducatos
centum, expendendis in utilitate ipsius ecclesie.

Item ligavit ecclesie s. Blasii de Caderzono ducatos quinquaginta
expendendis in fabrica.

Item eidem ecclesie restituatur clausura ipsius ecclesie que posses-
sa fuit per ipsum.

Item ecclesie s. Marie de Tridento ducatos viginti quinque semel
tantum.

Item conventui s. Marci de Tridento ducatos decem.

Item ecclesie s. Vigiliii plebis Randene ducatos undecim.

Item ecclesie s. Marie Magdalene ducatus quinque semel tantum.

Item ligavit missas s. Gregorii celebrandas in ecclesia s. Marci,
quatuor vicibus, pro quibus celebrandis ligavit ducatos octo.

Item ligavit Marie eius uxori, ultra dotes suas, ducatos centum.

Item ligavit Bartolomee et Agneti nures suas, ultra dotes suas,
ducatos decem pro singula semel tantum.

Item ligavit Antonie eius filie ducatos ducentum, sibi dandos quan-
do nubet, iubens ipsa fore tacitam et contentam de omni et toto eo.

Item ligavit ecclesie s. Vigiliii de Tridento grossos 24 semel
tantum.

⁵⁾ Foglio volante collocato nel Libro delle querele della Pretura di Trento.
Senza data. Grafia del notaio Nicolò Morzanto.

Item ligavit ecclesie s. Stefani de Caresolo unum doplerium valoris grossorum vigintiquatuor ⁶⁾).

La condanna a morte di Bianchino

Assieme a Marco da Caderzone, il 26 maggio 1490, fu condannato a morte per impiccagione, dopo essere stato strascinato per le vie della città attaccato alla coda di un asino, un certo Bianchino della valle di Non.

Il documento della condanna a morte di Bianchino si trova assieme ai medesimi documenti di Marco da Caderzone. Anche in questo caso si tratta della minuta, con numerose cancellature e correzioni, quindi di non facile lettura.

Non risulta che Bianchino e il suo complice Menegoto siano stati in relazione con Marco da Caderzone; tuttavia il documento della condanna a morte di Bianchino non è privo di interesse: esso rappresenta un piccolo tassello di storia cittadina.

L'imputazione più grave rivolta contro il nostro Bianchino, è quella di aver ferito a morte il *viator*, cioè il messo del tribunale di Trento, e inoltre di aver tentato di uccidere Francesco Balzani, Stefano Cazzuffi e Sigismondo Visintainer di Malé.

Il Bianchino, assieme ad un suo complice, un certo Menegoto, era stato invitato a venire a Trento da un signore della città, loro comune amico. Costui promise di sborsare ai due, 25 fiorini, se avessero ferito a morte il messo del tribunale di Trento, detto il Grigno, e il nobile Francesco dei Balzani, e nello stesso tempo prometteva di difenderli da ogni pericolo o accusa per tali delitti e di metterli in salvo.

I due sicari ferirono a morte il messo del tribunale e assalirono Francesco dei Balzani. Commesso il delitto si rifugiarono nel convento dei frati Alemanni, dove ottennero asilo. Ricevuta la ricompensa promessa, se la svignarono. Prima della partenza da Trento si erano però messi d'accordo con l'amico cittadino, sul modo di completare l'opera, cioè di uccidere Francesco dei Balzani e inoltre di ferire Stefano Cazzuffi. Ma mentre il Bianchino, assieme ad altri complici, stava tentando di

⁶⁾ Trento, Archivio di Stato, archivio del principato di Trento, sezione latina, capsula 85, n. 6; libro delle querele della Pretura di Trento, carte allegate.

uccidere Sigismondo Visintainer, fu catturato lui stesso, gettato in prigione e impiccato.

Chi era questo signore di Trento, ricco e prepotente, che per vendetta assoldò i due sicari per compiere le sue vendette? Probabilmente quella non era la prima impresa banditesca dei due amici. È noto che alla fine del Quattrocento non correva buon sangue tra le famiglie patrizie di Trento; di tanto in tanto ci scappava il morto. È noto a tutti il delitto commesso sulla porta del duomo di Trento, il giorno di Natale del 1504, quando i sicari dei signori Terlago de Fatis pugnarono a morte Girolamo Balzani canonico e decano del Capitolo della cattedrale di Trento.

Il Bianchino, come risulta dal suo testamento, era sposato con una certa Dorotea e aveva quattro fratelli che lasciò eredi dei suoi beni, segno che lui non aveva figli. Dallo stesso testamento appare che aveva fatto due voti: (anche i manigoldi avevano le loro devozioni) andare in pellegrinaggio alla Madonna di Loreto e a s. Antonio di Vienne in Francia; incarica i fratelli di eseguire i due voti.

Lasciti fatti da Bianchino

Corpus sepelliri in coemeterio sante Marie Maioris.

Item ligavit dicte ecclesie libras decem in fabrica.

Item ligavit missas sancti Gregorii celebrandas in conventu sancti Marci.

Item ligavit votum per eum factum de eundo ad sanctam Mariam de Loredo adimplendum.

Item votum de eundo ad sanctum Antonium per Nicolaum, Stefanum et Ioannem eius fratres, et eos suos heredes instituit.

Item ligavit Dorothee eius uxori ducatos 10 bone monete, ultra dotes suas, semel tantum.

Item ligavit caputiam suam Antonio dicto fratri, creditu suo de libris decem grossis septem, et extimetur et ultra valorem exponatur in pauperibus.

Testo della sentenza

In Christi nomine Amen. Hec est quedam sententia corporalis et sententia condemnationis corporalis lata, et data et in hiis scriptis

summaliter promulgata per magnificum et generosum legum doctorem Iohannem Baptistam de Lambertinis de Bononia, honorabilem preterem civitatis Tridenti pro rev.mo in Christo patre et domino Ulrico Dei et apostolice sedis gratia episcopo dominoque Tridenti dignissimo, notarius ad maleficcium sub anno domini 1490 indictione octava, die mercurii 26 mensis may, ad locum publicum consuetum et deputatum, ubi similes condepnationes corporales, dari, proferi et promulgari solent, in hunc modum, videlicet:

Nos Iohannes Baptista de Lambertinis de Bononia potestas antedictus sedentes pro tribunali ad hanc nostram sententiam corporalem faciendam, sequentes et sequi volentes formam iuris et statutorum civitatis Tridenti, dictam sententiam damus et proferimus in hiis scriptis, contra et adversus te Blanchinum quondam... de villa... vallis Ananie, districtus tridentine diocesis, hominem male conditionis et fame.

Contra quem per manum notarii et inquisitionis per nos nostrumque officium procedemus.

In eo, de eo, quod fama publica procedente et clamosa insinuatione per manum notarii, non a malevolis et suspectis, sed potius a fide dignis hominibus et personis non semel tantum sed sepe et sepius ad aures nostros, nostrique officii auditum pervenit:

Qualiter Blanchinus suprascriptus, spirirtu diabolico instigatus, Deum pre oculis non habendo sed potius inimicum humane nature, scienter dolose et apensate, animo deliberato, dato ordine, animo et intentione comitendi et perpetrandi omnia infrascripta mala ut infra.

In eo, de eo etc. Quod anno domini 1489, in octava sancti Gotardi, rogatus dictus Blanchinus et Menegotus ut venirent Tridenti ad respicendum certum suum amicum, qui ipsos Blanchinum et Menegotum volebat eloqui, et existentibus ipsis Blanchino et Menegoto et quodam alio, qui pro presenti tacetur pro meliori, Tridenti in domo dicti amici dictorum Blanchini et Menegoti ⁷⁾ et requisiti dicti Blanchinus et Menegotus ad deguastandum, occidendum sive ad percutiendum viatorem de Grigno et Franciscum de Balzanis, quod eisdem dare volebat rainenses viginti quinque; preterea etiam ipsos Menegotum et Blanchinum, tallis suus amicus volebat deffendere ab omni periculo inquisitionis seu accusationis et ab omnibus aliis periculis que possent illis evenire ratione talis homicidii seu vulnere que inde sequeretur.

Qua promissione sic facta, dicti Blanchinus et Menegotus responde-

⁷⁾ Una riga è stata cancellata con un tratto di penna.

runt, amore dicti sui amici se esse paratos omnia facere, tam cum pecuniā quam sine pecunia, et bene facerent, quod inimici ipsius amici sui, dictum suum amicum non molestarentur. Et non contenti de superscriptis, volentes, iuxta ordinem datum et dictum suum malum propositum adimplere, dicto sero quo vulneraverunt dictum viatorem de Grigno, insultum fecerunt etiam contra dictum Franciscum de Balzanis, fecerunt et perpetrarunt, causa occidendi viatorem de Grigno predictum, pro quo maleficio facto, ad instantiam dicti sui amici, contra dictum viatorem et Franciscum, continue dictus amicus dictorum Menegoti et Blanchini eosdem salvi exposuit in domo fratrum Alemanorum: et nomine dicti amici, dictorum Menegoti et Blanchini, primo ipse Menegotus et Blanchinus in dicta domo d. fratrum Alemanorum habuerunt grossos 36, et dictus Blanchinus solus habuit unum biretum, unam camisiam et medium linteamen pro fodre unius diploidis, et dictus Menegotus raynenses tresdecim in auro.

Item non contentus de premissis, postquam exierunt domum dictorum fratrum Alemanorum, malum male reddere volendo, in domo dicti sui amici dictorum Menegoti et Blanchini, de novo conclusum fecerunt omnimodo dictum Franciscum de Balzanis, occidere et interficere deberentur.

Item Blanchinus, homo male vite et fame, non contentus de premissis, sed malum malo addere volendo, modo deliberato, vulnerare intendit (?) causa interficiendi Stefanum Cazuffium si potuisset.

Predictus Blanchinus, homo male conditionis et fame, cum aliquibus, qui pro meliori tacentur, dato ordine aliquos etiam interficiendi, si non fuisset captum, tempore quo captus fuit, inter quos deliberaverat interficere Sigismundum Visintainer de Maleto.

Et quia constat nobis et officio nostro legitime, tam per testes examinatos ut in querella et actis scriptis manu Antonii de Facinis et Antonii a Berlina not. perseverantiam factam per dictum Blanchinum, medio suo iuramento.

Et quia constat nobis et officio nostro omnia et singula in presenti nostra sententia fuisse, fore et esse vera comissa et perpetrata per dictum Blanchinum, tam per testes examinatos, prout in querela et in scriptis manu Antonii notarii a Berlina, quam etiam per eius veram legitimam confessionem, in qua sponte, libere in iudicio omnia melius et officio nostro legitime per eius iuramentum perseveravit. Cui dedimus et assignavimus certum terminum ad faciendum omnes suas defensiones, si quas facere intendebat, per se vel per aliquem alium, et

multam in dicto termino fecit defensionem saltim legitimam, prout in actis officii nostri evidenter apparet:

Idcircho nos Iohannes Baptista potestas antedictus sedente pro tribunali ut supra, omnibus meliori modo via iure et forma quibus magis melius validius et efficacius possumus et debemus, in his scriptis, dictum Blanchinum diffinitive sententiamus et condempnamus ut per gastaldiones civitatis Tridenti cum sequacibus ad hec deputatis asociantibus et per magistrum iustitie conducatur et strasinetur ad caudam asini per civitatem Tridenti usque ad locum iustitie deputatum, et ibidem per dictum magistrum iustitie furcis suspendatur, ita et taliter quod moriatur et eius anima separetur a corpore, et ut eius pena testis transeat in exemplum.

Et quia frustra esset fere sententias nisi essent qui eas debite executioni mandaverit: idcircho nos Johannes Baptista potestas antedictus, volentes hanc nostram sententiam diffinitivam corporalem executioni mandari facere, secundum formam iuris et statutorum civitatis Tridenti, comittimus et impertimus et stricte precipiendo mandamus egregiis viris ser Ioannino notario de Lasino et ser Adelpreto de Montebello ⁸⁾).

⁸⁾ Trento, Archivio di Stato, archivio del principato di Trento, sezione latina, capsula 85, n. 6.

In ep[iscop]o nomine r[ati]o h[ab]et est quibus p[ro]p[ri]etate r[ati]o p[ro]p[ri]etate
 & p[ro]p[ri]etate g[e]n[er]alitate r[ati]o p[ro]p[ri]etate h[ab]et & d[icitu]r & in h[ab]et
 s[er]v[ati]o s[er]v[ati]o p[ro]p[ri]etate & m[ul]tiplic[ati]o p[ro]p[ri]etate & g[e]n[er]alitate p[ro]p[ri]etate
 m[ul]tiplic[ati]o d[icitu]r. Et s[er]v[ati]o p[ro]p[ri]etate d[icitu]r d[icitu]r d[icitu]r d[icitu]r
 h[ab]et p[ro]p[ri]etate d[icitu]r p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate d[icitu]r d[icitu]r d[icitu]r
 d[icitu]r & p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate d[icitu]r d[icitu]r
 s[er]v[ati]o h[ab]et & p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate
 m[ul]tiplic[ati]o p[ro]p[ri]etate d[icitu]r m[ul]tiplic[ati]o p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate
 m[ul]tiplic[ati]o d[icitu]r d[icitu]r d[icitu]r d[icitu]r d[icitu]r d[icitu]r d[icitu]r d[icitu]r
 g[e]n[er]alitate & d[icitu]r uti s[er]v[ati]o g[e]n[er]alitate r[ati]o p[ro]p[ri]etate d[icitu]r
 p[ro]p[ri]etate & p[ro]p[ri]etate s[er]v[ati]o in h[ab]et m[ul]tiplic[ati]o

In ep[iscop]o nomine
 In h[ab]et

In h[ab]et s[er]v[ati]o p[ro]p[ri]etate d[icitu]r d[icitu]r d[icitu]r d[icitu]r d[icitu]r d[icitu]r
 p[ro]p[ri]etate & d[icitu]r ad h[ab]et m[ul]tiplic[ati]o p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate
 s[er]v[ati]o p[ro]p[ri]etate & s[er]v[ati]o d[icitu]r p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate
 d[icitu]r s[er]v[ati]o d[icitu]r & p[ro]p[ri]etate in h[ab]et p[ro]p[ri]etate
 (omn[ia] h[ab]et m[ul]tiplic[ati]o d[icitu]r m[ul]tiplic[ati]o d[icitu]r d[icitu]r d[icitu]r
 d[icitu]r h[ab]et m[ul]tiplic[ati]o d[icitu]r d[icitu]r d[icitu]r d[icitu]r d[icitu]r
 m[ul]tiplic[ati]o d[icitu]r & d[icitu]r d[icitu]r d[icitu]r d[icitu]r d[icitu]r
 p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate

In h[ab]et p[ro]p[ri]etate
 & d[icitu]r d[icitu]r
 s[er]v[ati]o

In h[ab]et d[icitu]r & p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate & d[icitu]r
 p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate & m[ul]tiplic[ati]o p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate
 & p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate
 h[ab]et h[ab]et & p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate
 & n[on] p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate
 d[icitu]r p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate p[ro]p[ri]etate

- p^o legavit p^o aia hui^o ecclesie site
 marie de curia d^o d^o d^o d^o d^o
 expensis i^o v^o v^o v^o ecclesie
- ff legavit ecclesie i^o v^o v^o d^o d^o
 d^o d^o d^o d^o d^o d^o d^o d^o d^o d^o
- ff ecc^o v^o v^o d^o d^o d^o d^o d^o d^o
- ff ecclesie site marie de h^o d^o d^o
 si s^o s^o s^o s^o s^o s^o s^o s^o
- ff quousq^{ue} i^o v^o v^o d^o d^o d^o d^o d^o
- ff fabrica i^o v^o v^o d^o d^o d^o d^o
- ff ecclesie site marie medellane
 d^o d^o d^o d^o d^o d^o d^o d^o
- ff legavit i^o v^o v^o d^o d^o d^o d^o
- ff legavit marie eig uxori v^o v^o
 d^o d^o d^o d^o d^o d^o d^o d^o
- ff legavit stolimae d^o d^o d^o d^o d^o
- ff legavit antonie eig filie d^o d^o
 d^o d^o d^o d^o d^o d^o d^o d^o
- ff legavit fabrica i^o v^o v^o d^o d^o
- ff legavit ecclesie site d^o d^o d^o